

Di nuovo in viaggio per "lavoro".

Quanto tempo che non viaggiavo e altrettanto tempo che non lavoravo...

Professionalmente non è cambiato nulla: sono il solito perdigiorno che ora invece che esserlo su scala europea lo è diventato su scala globale. Niente di serio, non sia mai, è solo che un progetto europeo a cui ho "lavorato" l'anno scorso viene ora esportato nel mondo e io gli vado dietro per un po'.

Una tournée che mi permette di cazzeggiare lontano dei miei luoghi natali e da quelli che sono ormai i luoghi consueti: anche fare il lavativo sempre dalle stesse parti alla lunga diventa stressante...

Si va a Varsavia, Kiev, Seoul, Johannesburg, Città del Messico e Sidney... Bello sbattimento, meno male che arrivato sui posti non mi sia richiesto di lavorare...

Mi spiace che non ci siano più i miei nonni... loro si beavano quando andavo a Londra da mattina a sera, non so cosa avrebbero potuto provare di fronte a mete così remote.

La logistica delle mete è quanto meno balzana, ma è sfuggita al nostro controllo. Se rappresentiamo sulla mappa del mondo questo tour ne viene fuori una croce senza senso: Milano-Seoul, a destra all'estremo est.

Milano-Johannesbourg, giù nel più profondo Sud.

Milano-Città del Messico, a sinistra all'estremo ovest.

Milano Sidney, un diagonalone in basso a destra.

4 giorni mediamente in ogni posto con botte di fuso di più otto, zero, meno otto, e più dodici... in 4 settimane con 2 giorni di riambientamento a casa tra un volo e l'altro. Quanto potrò essere lucido in tutto questo periodo? Già ho un colorito poco sano da padano doc, un grigio nebbia, dopo questo peregrinare avrò occhiaie tali da non capire se si tratta di un cerchio sopra le ginocchia o sotto gli occhi....

Prevedo di dormire 4 ore in un mese... Morto di sonno, nella peggiore delle ipotesi.

Oltretutto non mi resta molto da dormire, soprattutto se sopravvivo... Il futuro dal punto di vista del riposo non gioca a mio favore...

### ***Quando i bambini fanno oh***

Già perché la vita mi sta cambiando, anche se riesco solo parzialmente a rendermi conto di ciò che sta succedendo: Elena aspetta un bimbo e pare che sia cosa mia.

Sed pater semper incertus.

E' difficile, per me almeno, sentire già ora tutta questa come una realtà di cose: certo è un pensiero costante che ha più o meno sostituito ogni altro pensiero, ma avere la consapevolezza di diventare padre credo che sia qualcosa che succederà più in là.

Ci sono dei momenti di presunto contatto con questo futuro ospite destinato a diventare il vero padrone di casa: coincidono con quando si va a sbirciare nella pancia di Elena attraverso la ginecologa spìa.

Il primo incontro è avvenuto nel mese di giugno, credo, quando c'è stata la prima ecografia. Siamo andati dalla ginecologa e dopo un colloquio a tre Elena si è appartata per la visita nella stanza a franco, fino a che sono stato convocato: "venga pure anche il papà". Parlavano di me..., o cavolo, io non avevo mai provato a sentirmi "papà". Mi sento "figlio" da 37 anni ormai: il papà, la mamma sono altri nella mia famiglia.

E per me è come se lo fossero da sempre, geneticamente: anche da piccoli loro erano "papà e mamma da piccoli", cambiava l'età ma non la loro specificità.. E invece io adesso mi trovo all'improvviso a dover gestire questa schizofrenia improvvisa di essere duplice, padre e figlio.

Come si approccia?

Duplice, sono ad un passo dall'uno e trino, se ne avrò il tempo potrò fare grandi cose... Ma ora?

Ora è sufficiente che abbandoni questa riflessione e vada di là, prima che la dottoressa si senta a disagio dal momento che non rispondo al mio primo appello di "papà".

Vado di là pronto ad aspettarmi di poter vedere, attraverso un monitor, le prime immagini di quello che fantastico ancora essere una via di mezzo tra un fagiolo ed un uomo, il mio presunto bimbo.

Non è l'immagine che mi sorprende, non ho ancora visto il monitor.

E' Elena. Ora, io ho fatto qualche ecografia nel corso della mia vita e mi sono sempre trovato a farmi spalmare la pancia con del gel da un medico che poi mi scannerizzava l'addome con una specie di lettore di codici a barre.

Il responso è sempre stato meteorismo, ne approfitto per scusarmi con tutti coloro con cui prendo l'ascensore.

Così è come mi aspettavo di trovare Elena: sdraiata su un rullo con la cassiera che le leggeva la pancia. Invece no, lei era lì gambe all'aria appoggiate su 2 trespoli su cui i maghi appoggiano le colombe, con un bianco erogatore di benzina al piombo piantato dentro di lei, proprio da dove sarebbe entrato il bimbo...

Un'immagine surreale considerato ciò che mi sarei aspettato.

Torna la mia schizofrenia congenita, diviso tra protagonista coinvolto e spettatore che assiste a fatti che non lo riguardano, e così mi si mischiano dentro sensazioni differenti: da un lato, quel fegatino col cuore pulsante che dovrebbe essere una mia evoluzione ( non sono per il creazionismo...), dall'alto la ginecologa che armeggia in Elena, come quando del benzinaio indugiano, guardando il display della pompa, per fare cifra tonda.

Rido, commosso, ma rido. Sono confuso: lì dentro c'è davvero qualcuno, ne abbiamo le prove ormai, c'è la conferma della ginecologa. Che nebbia, quanti pensieri, quante domande.

Cos'è il mistero della vita? Chi siamo? Dove andiamo? Sicuri che sia di qui ?

E poi se davvero c'è qualcuno lì dentro ad Elena, tutto quel gasolio non gli farà male ? Torniamo a casa dalla ginecologa, io sono sempre più frastornato, così frastornato che mi sono scordato di chiedere i bollini. Ma non è questo, il punto è che razza di padre sarò? Un privilegio ce l'ho, quello di avere avuto il papà che vorrei essere, se saprò essere un po' come lui forse sarà più facile farmi volere bene...

E' per te Gustavo, questo è il nome del progetto non quello del prodotto finito, che adesso viaggio, vado a far cassa di migliaia e di straordinari. Tu non sai quanto costa il latte in polvere...

Tu sei lì dentro che piroetti, dormi, ti gratti, sbadigli, arricci la fronte e pensi che sarà sempre così. Non è così, io dentro lì ci sono stato. Non in mamma, cioè anche in lei ma non è quello che volevo dire. Sono stato nella mia di mamma e dopo 7 mesi (si è settimini per sempre) ne sono venuto fuori e qui fuori è una giungla. Lo sai quanto costa il pane al chilo ? Hai sentito il costo della pasta ultimamente ?

Per forza no, tua madre in macchina ascolta Radio Capital. Vieni con papà in ufficio che cominci a farti una coscienza politica che ormai hai l'età per averla...

Non venirmi fuori qualunquista e disinformato perché non c'è nulla di peggio, inizi così e finisce che mi vai a giocare a golf...C'è qualcosa di peggio, scusa Gustavo, ma questo non posso accettarlo: non venirmi fuori interista, non mettermi in condizioni di abbandonarti davanti ad un circolo di rifondazione milanista... Non mi fare questo, è l'unica cosa che ti chiedo.

### *Il Latitante*

Ci sarebbe un'altra cosa: non venirmi fuori adesso che sono via, mi piacerebbe perdersi il momento, ci vorrei essere a prenderti in presa plastica. Come potrei poi giustificare ai tuoi occhi la mia assenza? Come argomentare il fatto che, in pratica, pur non lavorando, sono via per lavoro...Capisci che ci sono argomenti più facili da spiegare ad un bambino, comprendere questo ossimoro richiede almeno 10 anni nel mio settore...

Se vuoi io ci provo a spiegarti, perché dirti da grande capirai è una cosa che mi sono sentito dire spesso e poi non ho capito un cazzo (parole davanti ai bambini!) neanche dopo. Magari non sono ancora grande, magari non capisco un cazzo di mio...

Il motivo del mio viaggio è semplice: sono un italiano che sostituisce un greco su un progetto per la sede in Polonia e devo coordinarmi con dei tizi ucraini, che sviluppano il tutto...Ecco, lo sapevo che non mi avresti creduto invece è così. Non c'è nulla di inventato.

Lo so che è una cosa più grande di me, sono dentro fino al collo in una questione di lavoro...Non spaventarti Gustavo, non vado solo: mi porto, nel ruolo di quello che deve capire e spiegarmi in maniera semplice cosa vuole da noi questa gente, Paolone Kremaski, un famoso campione di scacchi temporaneamente prestato al progetto in questione.

Il piano prevede

- una visita a Varsavia
- il greco che ci introduce alla tizia polacca di riferimento
- Meeting con la tizia che ci racconta le sue aspettative.
- Break out, che significa che lei va a pisciare mentre noi si ride come matti per il fatto che abbia delle aspettative su di noi...
- Il giorno dopo si va a Kiev a farci prendere in giro da quelli che lavorano là
- Si torna in tempo a Milano per la partita di Champions League e si va allo stadio.

I primi inconvenienti nascono con la prenotazione dei voli, ma sappiamo trasformarli in opportunità: non c'è posto il lunedì, presto fatto si va la domenica, il volo costa anche meno e *Fischio* (che è anche un tuo parente alla lontana, una specie di Zio d'America) è contento.

Raggiungiamo Varsavia la domenica in mattinata, insieme ad altri colleghi in loro visita di lavoro e andiamo in albergo. Cerchiamo di prendere possesso delle camere e risolviamo la prima questione di assenza di prenotazione. Già capisci che la vita è una giungla.

Segnato il territorio, si va a visitare Varsavia, un salto in centro dove campeggia una mastodontica struttura stile Gotham City, rimiriamo grattacieli avveniristici con porzioni di fondamenta mancanti e ci incamminiamo per il pranzo in un posto tipico.

Fin qui nulla di diverso da quelle che saranno le tue esclusive attività iniziali: segnare il territorio e mangiare...

Il tempo è soleggiato ma fa un freddo fastidioso, quell'arietta frizzantina che ti entra tra le ossa e te le rende doloranti, questo succede solo ad una certa età.

Entriamo nel ristorante tipico dove ci attendono sulla porta 2 tizie che sembrano gestire un centro benessere: camice bianco e targhetta col nome, ci squadrano e ci dicono scorbutamente che non c'è posto. Poi l'estetista ci ripensa e ci mette in un tavolo in quarantena rispetto agli altri avventori, nel corridoio di passaggio.

Studiamo i menù e ordiniamo piatti tipici e una pulizia del viso.

Nell'attesa delle ordinazioni ci danno da sgranocchiare degli enormi cetrioli e dei crauti.

La tentazione, visti i camici, è tagliare a fette i cetrioloni e metterseli sul viso, ma la fame incombe e li divoriamo.

A servire ai tavoli non ci sono le estetiste ma delle cameriere in costume tipico: ciabatte tipo Heidi<sup>1</sup> e una specie di abito tirolese con pedalino bianco sotto il ginocchio.

Una specie di iniezione di bromuro capace di spegnere qualsiasi istinto di accoppiamento anche ad un galeotto in astinenza decennale.

Forse però il pedalino ha una funzione portante, è una soluzione di cotone e gesso per dare solidità alla struttura della cameriera quando trasporta i *vassoi* con le ordinazioni: si tratta in realtà di tavoli senza gambe con una circonferenza tale da consentirmi di poterci stare benissimo sdraiato. Stinchi e caviglie non potrebbero mai reggere il peso di portata e vassoio, finirebbero per far implodere le cameriere come le torri gemelle, con buona pace della teoria della cospirazione...

Noi uomini ordiniamo un misto di carni per due, da mangiare in tre, mentre le donne optano per una specie di piadina ripiena di carne, che una volta svuotata del ripieno potrebbe comodamente trasformarsi in un sacco a pelo per la notte.

Il nostro piatto è composto da infiniti strati di carne di tutti i tipi, dalla ricetta semplice: raduni nell'aia tutti gli animali di una fattoria spargendo la voce di un imminente diluvio universale, consegna un crauto per il checkin ad ognuno dei presenti, poi tiri una granata con 2 patate *et voilà*: raccogli ciò che resta e lo servi in tavola.

Alla fine del pranzo restano solo degli sparuti ciuffi di crauti e qualche traccia di sanguinaccio. Dite a Noè che sarà per un'altra volta, tutto rimandato causa bel tempo.

Il conto è impressionante: 11 euro a testa, non ci sono margini per tenere aperto un ristorante del genere a questi prezzi. Sospetto che fattoria e animali non possano essere loro, si prefigura il reato di abigeato.

*Gustavo, mi rendo conto che sto buttando dentro un po' troppe informazioni, tu stampati questo "documento", sottolinea tutto quello che non ti è chiaro e ne parliamo poi a voce.*

Facciamo un giro della città alla ricerca degli aspetti più caratteristici, senza trovare un granché e ne approfittiamo per una pennica in albergo prima di cena. La quantità di proteine ingurgitate a pranzo potrebbe farci evitare la cena per settimane, ma dobbiamo provare tutto ciò che è caratteristico: è questo il vero scopo dei viaggi di lavoro, impara.

---

<sup>1</sup> Heidi è una stronzetta svizzera che spero si sia estinta prima della tua venuta al mondo.

Prenotiamo un ristorante suggerito da una guida e ci rechiamo in quello di fianco: stranamente la prenotazione non risulta, veniamo allontanati da una cameriera seccata che ci indica il ristorante che citiamo.

E' una specie di fattoria, con tronchi e attrezzi da lavoro alle pareti: una cameriera carina ma poco sorridente ci serve le sue delizie, in senso culinario. *Da uomo a uomo Gusti, e strizzo l'occhio, qui c'è un mezzo doppio senso.*

Menzione d'onore per una zuppa di evidenziatori rosa presa dal mio collega Karpov-Kremaski e delle cotolette di vitello impanate, che zuccheriamo abbondantemente prima di realizzare l'esistenza al mondo del sale grezzo, praticamente in un posacenere.

Segue il solito mite conto ed un taxi per l'albergo, al conducente del quale chiediamo di allungare la strada per vedere *Varsavia by night*. Il taxista, nonostante l'aspetto da mostro di Rostov (è solo un modo di dire non esistono i mostri stai tranquillo, giusto qualche compagna di classe...) si mostra disponibile e ci mette tutto l'impegno per farci da guida, in polacco stretto però. Giriamo la città con lui che indica fuori dal finestrino e dice cose tipo:

“Ratsajinky moskiasko”, poi “Ashaminsky molashku” e io annuisco con l'aria di chi pensa “Ah ecco dov'è, l'ho sempre visto sui libri!”. L'accento per intenderci è una specie di cadenza zenese-portoghese con “g” e “c” trascinate, con poi all'improvviso il comparire di “Kappa” cattivissime, pronunciate con odio.

Su circa 20 citazioni del taxista ne capiamo solo una: dovessimo tornare a Varsavia l'unica cosa di cui siamo certi dell'esistenza è lo Zoo...

Ci ha aiutato dicendo “Zoooo, animals“. E lì avevamo l'aria fiera di chi capisce il polacco. Si va a dormire. Sveglia al mattino di buon'ora, colazione check-out e via col taxi per l'ufficio, insieme al greco, Giorg.

Il greco è un tizio fondamentalmente tollerabile, ma con alcune peculiarità: una barba nerissima da rifare ogni quarto d'ora, salvo accettare di avere l'aspetto di un sequestrato che saluta i giornalisti dalla finestra della questura, subito dopo il rilascio dopo settimane di prigionia...

Indossa delle camicie che dimostrano, e lo dico con stima, una fortissima capacità di autocontrollo; non mi capacito davvero di come faccia a rimanere serio mentre indossa cose di quel genere: verdi con striature rosa o bordeaux, oppure tinta unita ma con collo e polsini del colore nell'angolo opposto nella maschera dei colori di windows...Linux, pardon Gustavo, volevo dire Linux, ricordati noi siamo per l'Open Source.

Tra le camicie migliori una gialla con polsini rosa, anche un pompelmo si vergognerebbe ad andare in giro così...

### ***Il lavoro di papà***

Arriviamo in ufficio carichi di aspettative e testosterone, visto che Giorg ci ha praticamente prospettato la presenza di miss Polonia (lato A e B) al centralino. Risulta essere una bufala o quantomeno Miss Polonia è a fare il tagliando e ha mandato la nonna a sostituirla...

Incontriamo la nostra interlocutrice polacca e cominciamo la presentazione e la riunione. 3 ore di meeting, break out e risate come da preventivo e poi si va a pranzo, in una mensa neorealista in un sottoscala. Nonostante Solidarnosc, la rivoluzione e il capitalismo ormai dato di fatto, si respira sempre un'aria da Goodbye Lenin...

La mensa sta in uno scantinato di un edificio attiguo a quello dell'azienda di famiglia. No non abbiamo un'azienda di famiglia, ma papà lavora in un'azienda di famiglia. Tu chiedi perché la chiamo di famiglia se non è della nostra famiglia? Gustavo hai ragione tu, ma non lo facciamo per affetto, ci paghiamo i pannolini e le pappe con i loro soldi. Finanziano la famiglia. Sono i nostri sponsor principali. E' il mercato baby.

### ***Il polacco delle libertà***

Il contesto mensa suggerirebbe azzeccate delle sirene che annunciano i bombardamenti: la Germania avrebbe stavolta delle buone ragioni visto le simpatiche relazioni internazionali che i gemelli Kaczyński hanno saputo instaurare...

Già perché la Polonia é fino a ieri governata da 2 gemelli, uno presidente del consiglio ed uno presidente della Repubblica, una cosa che mi fa rabbrivire all'idea di Paolo e Silvio alle prossime elezioni in Italia...

Ma ieri in Polonia si è votato e gli exit-poll danno per sconfitti i gemelli-pernulla-diversi: resta solo da aspettare se gridino ai brogli per capire se sono meglio di Paolo e Silvio, almeno nelle sconfitte...anche se questi ultimamente, da dirigenti del Milan, ci stanno facendo il callo...

Mangiamo in bianco (e nero come nei film di De Sica) e torniamo in ufficio, completiamo la riunione e andiamo in albergo, un altro albergo, in quello di ieri non c'è posto e il volo per Kiev è domani mattina.

Il taxi ci deposita al Novotel Centrum, come da raccomandazioni della prenotante, un albergo che apparentemente è in grado di ospitare almeno metà della popolazione di Varsavia: 30 piani con almeno altrettante finestre ogni piano.

Potrà ospitare migliaia di persone, ma non noi. Non risultano prenotazioni ed è tutto esaurito. L'idea di prendere una piadina e dormirci dentro torna in auge. L'intraprendente *concierge* chiama l'altro Novotel- Aeroportum. Lì risulta una prenotazione per Noi, prendiamo un altro taxi e ci dirigiamo là.

### ***Il tuo bisnonno polacco***

Ci capita questa volta un taxista simpatico, una specie di attempato Niels Liedholm con voglia di scambiare due chiacchiere con Noi, seppure con un limitatissimo vocabolario inglese.

E' un brav'uomo ispira simpatia e a me ricorda mio nonno, almeno in due aspetti:

*Mio nonno, il papà del papà del tuo papà [ammesso che io lo conosca come spero, ricorda : (Sed pater semper incertus) esponenziale ...], , conosceva uno stentato francese, fatto più che altro di termini a casaccio e frasi fatte tipo: "il gatto del mio amico è in giardino", fondamentale in una qualsiasi conversazione con francofoni. Così ogni qualvolta si presentasse l'occasione di esercitarsi col francese non si tirava indietro: questo accadeva per lo più a Santo Stefano quando viene a cena dagli zii un ambulante senegalese, Abraham. Il nonno passava il pranzo o cena che fosse per metà del tempo a cercare di convincere, in milanese, il senegalese musulmano a mangiare gli affettati di maiale. Per l'altra metà del tempo a ridestarsi improvvisamente con la frase sul gatto o con tutte le parole francesi che gli illuminavano come un bagliore improvviso la mente,*

*tuonando a sorpresa cose tipo “escarageaux”, “omelette” o “bidet”. Abraham si era ormai abituato a lui e sorrideva divertito al compiaciuto nonno, anche perché prima di andare via finiva che gli compravamo tutti gli ombrelli.*

Il taxista ha comportamenti simili e più o meno esplode così con termini inglesi un po' campati per aria e noi novelli Abraham seduti dietro a farlo compiacere e a cercargli di vendere un ombrello...

Il secondo aspetto di contatto col nonno è una lampadina da faretto tipo ikea con filo penzoloni che dondola dallo specchietto, che oso pensare non essere di serie sulla Opel su cui viaggiamo...

*Anche il nonno aveva la mania di giocare con la corrente e tirare fili per casa: tutto aveva la funzione di consentirgli di vivere a letto e alzarsi solo lo stretto necessario, per andare in bagno e in piazza del Duomo, a litigare di politica.*

*Da ogni cosa elettrica in casa sua partiva un filo che attraversava la casa e terminava in un pulsante incastonato in un tappo di Amaretto di Saronno inchiodato nella testiera del letto. Io sostengo che sia stato mio nonno l'inventore del Dolby Surround: dal televisore partiva l'ennesimo filo elettrico terminante anch'esso nel tappo di amaretto sulla testiera, sul quale però era applicata una membrana di altoparlante. Ciò consentiva al nonno di posare il suo orecchio sulla membrana ed ignorare la nonna, riuscendo ad ascoltare in santa pace il telegiornale e addirittura ad interloquire con lo speaker a giudicare dalle sue reazioni alle notizie sul Papa ed Andreotti. Il tutto in barba alla messa a terra ed alla 626, nessuno avrebbe mai pensato morisse di morte naturale, ehm andasse in cielo, oltre gli 80 anni: ci aspettavamo sempre rimanesse fulminato e si spegnesse premendo uno dei suoi interruttori...*

L'ultra-settantenne taxista è molto avanti coi tempi, quando diciamo che non abbiamo Zloty (valuta locale), risponde tranquillo “Dollars, Euros, no problem”. Mi sa che il mite vecchietto fa il taxista a tempo perso, in realtà il suo mestiere è il broker finanziario...

Un problemino ci sarebbe, il suo fattore di conversione farebbe impallidire uno strozzino, ma il conto è così basso che siamo certi che anche *Fischio* converrà con Noi, in fondo se è come mio Nonno è un po' anche suo parente, anche perché come ci discutiamo in polacco con questo ? Non so nemmeno come si dica in polacco che il gatto del mio amico è in giardino...

### ***Conclusionikc***

Ci sistemiamo in questo nuovo albergo e ci troviamo per cena: pensa a come possa essere il contesto di un albergo in periferia di Varsavia... Esattamente triste come te lo sei immaginato, anche un albergo di Lugano sembra a gestione familiare in confronto...

Mangiamo ed andiamo a dormire. Colazione veloce al mattino e via, in aeroporto.

Al controllo passaporti un episodio che fa sembrare efficiente gli statali italiani, vedrai quando ti mando in comune a farti il certificato di nascita, penserai mica di venir qui ed essere servito e riverito...Dicevo, siamo in coda insieme ad almeno altre 30 persone ad

uno sportello, quando la guardia di turno senza proferire verbo, spegne la luce “European passports” e se ne va...

Così, senza nemmeno dire “ Dica a quello dietro di lei che è l’ultimoKc”...

I polacchi scuotono il capo, ma nulla di più... restiamo in fila per altri 10 minuti sperando la guardia sia solo a pisciare, ma non è così: all’improvviso si accende la luce di una “cassa” a fianco e parte la corsa tipo Supermercato per passare per primi...

Quindi Gustavo, facciamo un bilancio sulla Polonia: non sputo certo sulla trasferta pagata e 1200 punti viaggio accumulati, anche se il nebuloso futuro di Alitalia rischia di bruciare anni e anni di giri per il continente a fare incetta di miglia per fare viaggi gratis...

Su Varsavia ti posso dire che me l’aspettavo più carina nonostante la necessità di ricostruzione, ma sui Polacchi pollice verso. Figurati che il Papa e Boniek si giocano la palma di polacco più simpatico di tutti i tempi...

Poco ospitali: mai visto, nemmeno tra quelli che paghi, un sorriso cordiale, ad eccezione dei colleghi. Oltretutto ti passano davanti in coda e ti ciulano sul cambio...

L’aspetto gnocca, che riveste nella ponderata dei giudizi di papà un peso primario, per quanto poco rilevante adesso che arrivi tu, si è rivelato altamente deludente.

Se torno da queste parti è solo per portarti allo Zoo...e se non fai il bravo ti faccio mettere la manina nella gabbia dei Kaczyński...